

Fiori e frutti

Da allora non ho più avuto notizie da nessuno di voi due. Ma sono lieto di sapere che avete letto a Kasagamori i due documenti¹ che ho scritto nell'era Kenji in memoria del saggio Dozen-bo.

Se un albero ha radici profonde, i rami e le foglie non avvizziranno mai. Se la sorgente è inesauribile, il fiume non si prosciugherà mai. Senza legna il fuoco si spegne. Senza la terra le piante non crescono. Se io, Nichiren, sono diventato il devoto del Sutra del Loto e tutti parlano del prete Nichiren, sia bene che male, non lo devo forse unicamente al mio defunto maestro Dozen-bo? Nichiren è come la pianta e il suo maestro come la terra.

Quattro erano le guide dei Bodhisattva della Terra. Il sutra afferma: «Il primo si chiamava Pratiche Superiori [...], il quarto si chiamava Pratiche Salde»². Se nell'Ultimo giorno della Legge appare Pratiche Superiori, deve apparire anche Pratiche Salde.

La pianticella del riso fiorisce e produce i chicchi, ma il suo spirito rimane nel terreno. Per questo lo stelo nuovamente fiorisce e produce chicchi. I meriti che Nichiren ha acquisito propagando

il Sutra del Loto ritorneranno sempre a Dozen-bo. Che cosa sublime! Si dice che se il maestro ha un buon discepolo, tutti e due otterranno il frutto della Buddità, ma se il maestro alleva un cattivo discepolo, entrambi cadranno nell'inferno.

Se maestro e discepolo non hanno la stessa mente, non realizzeranno nulla. Spiegherò questo punto più ampiamente un'altra volta.

Dovreste sempre conversare insieme per liberarvi dalle sofferenze di nascita e morte e raggiungere la pura terra del Piccolo dell'Aquila dove potrete annuire l'uno all'altro e parlare con un'unica mente.

Nel sutra si legge: «Al cospetto delle moltitudini sembrano preda dei tre veleni o manifestare i segni di visioni distorte. Così i miei discepoli fanno uso di espedienti per salvare gli esseri viventi»³.

Comprendete questo in base a ciò che vi ho detto fino a ora.

Rispettosamente,
Nichiren

Il quarto mese del primo anno di Koan (1278), segno ciclico *tsuchinoe-tora*

A Joken-bo e Gijo-bo

1. Due documenti: il trattato *Ripagare i debiti di gratitudine*, scritto nel secondo anno di Kenji (1276) e la sua lettera di accompagnamento.

2. Il Sutra del Loto, cap. 15, p. 281.

3. Ibidem, cap. 8, p. 189. Il Daishonin cita questo passo per incoraggiare Joken-bo e Gijo-bo, che erano diventati suoi discepoli, a rimanere al tempio Seicho per convertire gli altri.

CENNI STORICI – Nichiren Daishonin inviò questo scritto da Minobu, nel quarto mese del 1278, indirizzandolo a Joken-bo e Gijo-bo, due preti anziani del tempio Seicho, in occasione della seconda cerimonia in memoria di Dozen-bo, maestro del Daishonin quando questi, dodicenne, compiva il noviziato in quel tempio.

Al Seicho-ji Nichiren aveva proclamato per la prima volta Nam-myohorenge-kyo, nel 1253, confutando con forza le dottrine, allora dominanti, della

Pura terra. Tojo Kagenobu, amministratore del villaggio e fervente seguace di quella scuola, aveva reagito con violenza ordinando il suo arresto. In quelle circostanze Dozen-bo aiutò il Daishonin a fuggire, ma per timore di ritorsioni rimase al Seicho-ji fino alla morte.

Il Daishonin non dimenticò mai il suo primo maestro. Nel settimo mese del 1276, avendo saputo della sua morte, dedicò a Dozen-bo, per onorarne la memoria, il trattato *Ripagare i debiti di gratitudine*, indirizzato sempre a Joken-bo e Gijo-bo.